

IO e CAINO

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno - Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011

Anno IV Numero 1 - Dicembre 2014 - Trimestrale



Uno squarcio nel muro per superare i limiti. Approda in cortile la terza fase di “Coloriamo il carcere” con la caravella dell’artista Andrea Tarli che per l’opera si è ispirato al “Racconto dell’isola sconosciuta” di Josè Saramago. Le foto e la cronaca dei lavori e dell’inaugurazione nel servizio dei protagonisti (alle pagg. 4 e 5). Anche quest’anno è già Natale: la lettera del vescovo di Ascoli, Mons. Giovanni D’Ercole, con gli auguri ai nuovi parrocchiani (a pag. 6). “La carta di Milano e il peso delle parole”: primo incontro formativo sul linguaggio della cronaca promosso insieme all’Ordine dei giornalisti delle Marche (a pag. 8).

Quando il tempo non basta
a sconfiggere la morte.
La redazione
saluta Gianluca.

a pag. 2

Lavoro, scuola e cultura.
Per la prima volta nella storia
le carceri delle Marche
aprono un Consiglio regionale.

a pag. 7

Premio Letterario Teseo:
tutti i vincitori
e i racconti finalisti
della seconda edizione.

a pag. 8

Se la compagnia non esce,
entrano gli spettatori.
Un palco in carcere
con “Amleto” e “Nuvole”.

a pag. 9

L'editoriale
Una pizza per ripartire

Acqua, farina, olio d'oliva e lievito: la magia della pizza.

Da ingredienti poveri e semplici nasce il cibo di strada più buono del mondo. In verità manca l'ingrediente più importante: la passione con cui i maestri pizzaioli Gianni Pompetti, Emilio Bizzarri, Tony Di Antonio e Luigi Pelle dell'Associazione Interamnia Pizza ci hanno svelato i piccoli segreti che trasformano la pizza in quella prelibatezza che fa impazzire grandi e piccini. Il profumo irresistibile della pizza appena sfornata ha invaso stanze e corridoi, e che soddisfazione poter usare per la farcitura i prodotti del nostro orto: basilico, verdure, peperoncino! L'idea della realizzazione di un corso di pizzaiolo in carcere nasce dagli studi statistici di settore che evidenziano come, a fronte della forte e generalizzata crisi del mercato del lavoro, alcune figure professionali sono invece richiestissime in tutta Europa, e in particolare le professionalità di cuoco e pizzaiolo. Inoltre i nostri lettori devono sapere che il tasso di recidiva in Italia è purtroppo molto elevato (78%), ma per i detenuti che accedono al lavoro in misure alternative la recidiva crolla drasticamente (18%); ciò significa che una concreta opportunità spendibile sul



La direttrice del Marino, Lucia Di Feliciano

mercato del lavoro è il migliore lasciapassare per il reinserimento nella società di persone cambiate, al termine di un percorso detentivo certo duro e faticoso, ma ricco di opportunità di crescita per scelte di vita più consapevoli e rispettose della legalità e della collettività. Il mio augurio ai trenta detenuti-pizzaioli è che l'attestato conseguito al termine del corso e superamento dell'esame possa essere un valido e concreto strumento di reinserimento, punto di partenza per nuovi percorsi e nuove opportunità. Ai nostri lettori un augurio di sereno Natale e di un nuovo anno felice, equo e solidale.

* Direttrice del carcere di Ascoli Piceno



Periodico di informazione del Carcere di Ascoli Piceno

Registro stampa del Tribunale di Ascoli Piceno Registrazione N. 495 - Del 04/08/2011 ANNO IV - N. 1 - 2014

chiuso in tipografia il 22 Dicembre 2014

Redazione Casa Circondariale Marino del Tronto, via dei Meli, 218 63100 Ascoli Piceno ioecaino@gmail.com

Stampa: FastEdit Via Gramsci 11 Acquaviva Picena (AP) info@fastedit.it

Redazione: Antonino A. Ardit Pregzi Auina Amdi Danilo Costantini Edi Bajaziti Enrico Francesco Camerlingo Lamai Marco Alfonsi Marco De Angelis Marco D. Marku Jetmir Piero Renzi Roberto P. Teresa Valiani Vittorio Moledda

Hanno collaborato dall'esterno: Claudio Pizzingrilli scrittore Emidio Vena fotografo Mons. Giovanni D'Ercole Vescovo di Ascoli Piceno

Direttore responsabile: Teresa Valiani Editore Lucia Di Feliciano Progetto grafico: Fast Edit - Acquaviva Picena Impaginazione: Teresa Valiani

Un ringraziamento particolare a:

Andrea Tarli Artista Bruno Bucciarelli Presidente Confindustria Ascoli Piceno Emidio Giovannozzi Direttore editoriale "Librati" Fulvio Uccella Presidente del tribunale di Ascoli Piceno Lorenzo Sabbatini Coordinatore regionale sistema bibliotecario carcerario Paolo Canducci Assessore all'Ambiente Comune di San Benedetto del Tr. Sandro Rocchetti Presidente Riserva Naturale Sentina San Benedetto del Tronto

Il carcere da solo non ce la può fare

C'è un tempo per tutto. Per sapere, per capire, per proseguire. In carcere il tempo ha un volto diverso, quello impietoso di chi ha in mano la tua vita. E il sapore dell'attesa: quella dei giorni che non passano più.

C'è stata una pausa nella nostra redazione. E' servita per metabolizzare. Non si sono fermate le attività al Marino. Al Marino si è fermato il tempo: alle prime ore dell'alba del 20 ottobre. Tutto il resto, tutto quello che è seguito, è stato accompagnato da uno stato di stordimento che non ha risparmiato nessuno. E da una certezza: quella di non aver fatto abbastanza. Noi, adesso. Tanti altri, nei mesi e negli anni precedenti, perché quando si arriva a tragedie di queste proporzioni, le radici vanno ricercate molto più lontano di una crisi che è diventata la causa di tutti i mali.

Senza volerlo, ho scattato a Gianluca l'ultima immagine della sua vita, pochi giorni prima, in un pomeriggio di pioggia, nella sala grande, seduto accanto alla direttrice che mangiava il gelato offerto dal presidente del Tribunale. Mentre il vescovo di Ascoli colloquiava con gli altri detenuti. Uno scatto casuale che ha impresso un'immagine che da sola racconta tutto il nostro carcere.

Il presidente quel giorno si era avvicinato e mi aveva chiesto se il gelato era buono. "Sa, ho fatto mettere tanti gusti, non solo quelli alle creme, ma anche quelli alla frutta, perché ad alcuni non piacciono le creme". Ci teneva a mettere tutti a proprio agio. Ma il presidente del tribunale



quel giorno ha fatto molto di più che portare un po' di gelato artigianale (una rarità assoluta in galera) ai detenuti del Circondariale: ha regalato a Gianluca Ciferri un momento di pausa, molto probabilmente l'ultimo, in una vita travagliata che aveva improvvisamente deragliato rubando per sempre la serenità a molte altre vite.

Non giudichiamo la storia dell'imprenditore. Per quello ci sono i tribunali. Ci chiediamo solo cosa potevamo fare di più. Cosa possiamo fare di più, perché non accada ancora. Perché si continui ad arrivare in tempo nell'eterna corsa contro la morte, nella guerra silenziosa che combattono ogni giorno direttori, operatori e volontari che spingono i detenuti verso la cultura, la socialità e la formazione, certi che siano le strade più brevi per un buon reinserimento, verso i corsi culturali e ricreativi che, nei momenti peggiori, aiu-

tano a "evadere" e ad allontanare i pensieri senza uscita.

C'è bisogno di una maggiore assistenza psicologica e psichiatrica nell'ambiente di frontiera per eccellenza, c'è bisogno di ridurre ulteriormente il sovraffollamento e di creare maggiori occasioni di impiego. Ma c'è bisogno soprattutto di un salto culturale che coinvolga tutti.

Ci chiediamo allora cosa può fare tutta la società, perché il carcere da solo non basta, perché si arrivi in tempo nelle infinite battaglie che notte dopo notte combattono centinaia di compagni di cella e di agenti penitenziari nelle carceri d'Italia. Quando il bagno è occupato da troppi minuti e da troppo silenzio. Quando dietro alla porta c'è un corpo appeso, quando non bastano il tempo e le forze per staccarlo e manca il fiato per urlare.

Teresa Valiani

Questo numero è stato realizzato con il contributo di:



Ambito territoriale Sociale XXII Ascoli Piceno



Garante dei Detenuti delle Marche



E con la collaborazione di:



Ordine dei giornalisti delle Marche

Lo strano regalo di Babbo Natale

Babbo Natale mi ha detto che come regalo mi porterà in dono poter sapere in anticipo tante cose. Potrò correre, se necessario, correre fortissimo, per servire velocemente e verso più parti, e sentirmi utile. Ovvio. Potrò vedere gli alberi coi miei occhi, ma prima dovrò credere che gli alberi, che hanno occhi, esistono. Potrò camminare fra la gente, prendere manganellate per ritrovarmi poi in questura a convincere un commissario che coi miei cinquant'anni è un po' tardi per essere un manifestante acab. Potrò parlare al telefono, un telefono simbolico, immaginario, collegato col mio io, me stesso soltanto. Potrò andare per viali alberati pensando a un altro genere di ecologia, di aiuto alla natura, alla terra, colei che ci accoglie. Potrò disquisire sulla intangibilità del presente e del passato con credenti e fedeli di Papa Francesco. Potrò conoscere tante persone come conosco le mie tasche, ma prima dovrò capire come le mie tasche possano conoscere tante persone. Potrò, se prima, però, avrò saputo come e perché muoiono persone come Stefano Cucchi.

Giampiero Renzi



Libero di stare solo

In carcere i giorni sono tutti uguali, si va ai corsi, si va all'ora d'aria, insomma una vita di routine. Ma per me c'è stato un giorno diverso. Dopo un periodo trascorso da detenuto al carcere di Marino, da diversi mesi sono in articolo 21: esco al mattino per lavorare, anche se resto all'interno dell'istituto, e la sera rientro in cella. Ma il nostro è un padiglione staccato dalla struttura principale. Qui ci sono solo i compagni che come me possono uscire per lavorare, fuori o dentro il carcere stesso. Quel giorno dovevo andare ad Alba Adriatica per partecipare a una eco-day ma poi non sono più uscito perché mi aspettava un colloquio con il mio avvocato. Beh, è stata una fatalità che mi ha consentito di rimanere da solo, visto che i miei compagni di stanza sarebbero usciti. Già alle 8.30 ero solo in camera. Non mi succedeva da quando ero un uomo libero. Libero di ritrovarmi da solo. E' stata una sensazione meravigliosa, dopo più di due anni e mezzo mi sono confrontato solo con me stesso. Tv spenta e silenzio assoluto mi hanno fatto compagnia. Mi sentivo sereno e tranquillo, non c'erano sbarre, non c'erano blindi. C'era solo Antonino.

Ho preparato una colazione abbondante, per me in quel momento è stato come rinascere, mi sono sentito libero. La privacy secondo me è importante quanto la libertà. Per ritrovare se stesso un uomo ha bisogno anche della solitudine, specialmente in un luogo come il carcere dove la privacy di fatto non può esistere. Ripensando a quel giorno mi sento rinfrancato e ho maggiori stimoli per il futuro.

Antonino A.

La linea d'ombra che è in ognuno di noi

C'è una realtà infinitamente differenziata, complessa in questa sezione, che, comunque, vista da qualsiasi altra prospettiva, da fuori, è illeggibile. Quello che non si conosce ci fa paura, e questa paura la nascondiamo dietro pregiudizi facilmente smascherabili.

Volontariato, solidarietà, uguaglianza, integrazione, ma per chi varca la porta del carcere, in genere tutte queste parole diventano incompatibili con la morale della comunità coatta. Credo sia normale che qualora mi dia al volontariato, creda nella solidarietà, pensi che tutti gli uomini sono uguali, infine mi batta perché tutti comprendano. Ma le cose non vanno così. Allora che fare? Si punisce il reato che varia in base alla scala di valori che in un determinato periodo hanno più importanza (negli anni

settanta esisteva il delitto d'onore, era ancora inconcepibile divorziare, inimmaginabile un papa che riguardo ai gay, da piazza S. Pietro, potesse dire "Chi sono io per giudicare?"). I tempi cambiano, cambia la scala di valori e di seguito la morale, ma io sono sicuro che l'etica per ogni persona resta uguale. Se fossimo un po' onesti, capiremmo che in ogni essere umano esiste, è sempre esistita, una linea d'ombra dettata dalla coazione, dalle privazioni e ingiustizie che si subiscono nel corso dell'esistenza. L'astuzia della ragione, il perseguire i propri fini egoistici, la competizione danno come risultato un misterioso equilibrio che allontana istinti primordiali. La verità fa paura, vive di una sua collera, di un suo dispotismo. Mi sembra che da qui noi diventiamo la coscienza del mondo, il suo secchio della spazzatura differenziata.

Giampiero Renzi



Dopo il Fluidbook arriva la pagina Facebook

Abbiamo da poco festeggiato i tre anni di attività e per condividere i nostri contenuti con un pubblico di lettori sempre più vasto abbiamo creato anche una pagina Facebook all'indirizzo: <https://www.facebook.com/ioecaino>.

La pagina, che nel primo giorno di attività ha registrato i primi cento contatti, non ha restrizioni, è aperta ai commenti di tutti i visitatori e si propone come ulteriore canale di comunicazione tra l'istituto di pena di Marino del Tronto

e l'esterno. Oltre a pubblicare in tempo reale le uscite del nostro giornale e degli altri periodici prodotti nelle carceri italiane, ospiteremo i commenti dei visitatori che vorranno interagire con l'ambiente intramurario.

La pagina mette a disposizione dei lettori l'archivio storico del nostro giornale con i fluidbook dei numeri precedenti ed è costantemente aggiornata attraverso i link alle notizie della rassegna stampa dalla Federazione nazionale giornali dal carcere curata dalla redazione di "Ristretti Orizzonti".

Oltre all'informazione, gli obiettivi che ci proponiamo con il nuovo canale web sono saldare ulteriormente i rapporti con l'esterno per sensibilizzare sui temi della detenzione e contribuire a creare quella rete di collaborazioni indispensabile per facilitare il reinserimento dei detenuti vicini al fine pena.

In evidenza nella pagina anche le immagini realizzate all'interno del carcere e all'esterno, durante le tante iniziative promosse dalla direttrice dell'istituto e le iniziative avviate nelle altre carceri marchigiane.

“Non credere a chi ti dice che le

DANILO COSTANTINI

Ore 8.50, ci incontreremo le sere d'estate, seduti a guardare...

“Costantini! Costantini!”.

“Che c'è appuntato?”.

“Sei stato scelto per andare nel piazzale fuori dalla seconda porta a colorare, cioè a fare un murales insieme a dei ragazzi esterni, sulla parete di fianco alla sala colloqui”.

“Ma dove vado, se a malapena riesco a tenere una penna in mano e solo per scrivere faccio una gran fatica, 'ndo vado? Mi vedi con una bomboletta a dipingere le pareti grigie del carcere? Mi manca solo questo, no, no, grazie appunta'. Non vado. Poi c'è la palestra...”.

E mi rimetto le cuffie della radiolina per sentire la musica e trovare la concentrazione.

Dopo nemmeno cinque minuti, dal corridoio della sezione sento una voce molto familiare.

“Costantini! Costantini! Costan...”.

“Antonio!”. “E che vuole Antonio da me questa mattina?”. No, a lui non posso non rispondere, è il mio

attimo per prendere fiato, faccio un gran respiro, da dietro una voce: “Vai! Sbrigati, manchi solo tu”.

Sono arrivato. Noto subito la direttrice dell'istituto, l'educatrice, il direttore del nostro giornale, tutte e tre con un sorriso a dir poco “Durbans”. Accanto varie figure importanti dell'istituto: ispettori, brigadieri, assistenti, appuntati. Vicino a loro, due ragaz-

vedere il disegno che avremmo, cioè avrebbe dovuto realizzare Andrea.

Minchia! La caravella, il veliero, la nave, il gommone, la barca, il patti-

Assalto al cortile Conclusa la terza fase del progetto

Si è ispirato a Josè Saramago per la sua “Libera”, Andrea Tarli, classe 1973, artista ascolano con una laurea in Geologia, che ha prestato estro e mestiere al Marino per la terza fase dei lavori di “Coloriamo il carcere”: il progetto a sfondo sociale promosso dalla nostra redazione e nato da un'idea dell'ex comandante, Pio Mancini.

Dopo la sala colloqui decorata con temi di cartoni animati e il lungo corridoio che porta alle sale comuni dipinto con murales ispirati alla libertà, a ottobre sono iniziati i lavori su uno dei muri del cortile interno, la parete più grande, 17 metri di lunghezza per 5 di altezza. Nonostante le notevoli dimensioni, in meno di 15 giorni, Andrea e Danilo sono riusciti a completare l'opera. Hanno col-



laborato ai lavori anche Edi e Gaston. Ci piace chiamarlo “Assalto al cortile” perché i muri, in particolare quelli esterni, sono il simbolo della prigionia, insieme alle sbarre. E poterne “assaltare” uno con i colori e con un messaggio di speranza è stata una bella esperienza. In quella posizione, il murales lo vedono tutti: i 41 bis che entrano in carcere per non uscire più, i detenuti comuni col calendario agli sgoccioli e gli arrestati freschi di manette che fanno il loro primo ingresso. Ma lo vedono soprattutto i loro figli quando attraversano il cortile per andare a colloquio. Ed è proprio pensando a questi bambini che abbiamo realizzato l'opera. Il progetto è stato portato a termine grazie ai contributi di Confindustria Ascoli Piceno, che ha donato un carico di bombolette spray e vernici, una parte delle quali è stata portata in carcere dal presidente Bruno Bucciarelli durante una visita all'Istituto, e della Riserva Naturale Sentina che ha sostenuto economicamente i lavori, insieme all'assessorato all'Ambiente del Comune di San Benedetto del Tronto (nella pagina affianco le foto dell'inaugurazione).

Un ringraziamento particolare va da parte di tutto l'Istituto al presidente del Tribunale di Ascoli Piceno, Fulvio Uccella, che si è adoperato in prima persona per la realizzazione del murales. All'assessore all'Ambiente del Comune di San Benedetto del Tronto, Paolo Canducci, e al presidente della Riserva Naturale Sentina, Sandro Rocchetti, che da tre anni sono preziosi partners del nostro progetto. Un grazie doveroso dalla redazione di Io e Caino va alla direttrice del carcere, Lucia Di Felicianantonio, e alla sua segreteria, alle prese per settimane con permessi, autorizzazioni e incombenze che si sono aggiunte al già delicato lavoro quotidiano, e a tutti gli agenti penitenziari che con grande disponibilità hanno seguito i lavori.

Teresa Valiani



assistente capo dei conti correnti. Che faccio? In una frazione di secondo mi infilo la tuta, le scarpe e via di corsa verso l'assistente.

“Che c'è assistente?!”.
“Oggi sei stato selezionato per andare a sporcare i muri del carcere”.

“Dai assiste' non scherzare, ma dici veramente? Da solo?”.

“Tu intanto vai che ti stanno aspettando, che poi qualche altro delinquente lo faccio arrivare”.

Non so come fa, ma a volte ti dice le cose con una ironia che fai fatica a dire di no. Mi incammino e subito nel mio cervello partono duemila domande. Che dovrò fare? Come posso rendermi utile alla causa?

Arrivo davanti alla seconda porta. Mi fermo un

zi, Andrea e Fabio, sulla trentacinquina, con un foglio in mano, che guardano il muro di cemento di fianco alla sala colloqui. Sembra di stare a un sopralluogo di architetti e ingegneri per la realizzazione del ponte sullo stretto di Messina.

Mi avvicino, saluto tutti e dopo le varie presentazioni vedo che guardano tutti un foglio, sembra una pergamena con dentro la mappa del tesoro. La mia curiosità prende il sopravvento, anche io voglio la pergamena, voglio la mappa del tesoro. Dopo diversi dribbling, finte di corpo, passaggi di mano, alzate e schiacciate, degne di una finale mondiale di pallavolo, in un momento di distrazione chiedo di poter

no... ho la faccia di un bambino che vede per la prima volta un nuovo giocattolo.

“Bellaaa! Bellaaa!”.

Mentre dentro di me penso: “Qui sono rovinato”.

E invece Andrea, l'artista del progetto, con voce rassicurante: “M'be... qui, quattro giorni, salvo imprevisti finiamo”.

Io non avrei finito nemmeno per il mio fine pena, luglio 2017, preciso: lavorando tutti i giorni.

Il lavoro ci chiama! Finiti i saluti, con noi rimane soltanto come punto di riferimento Teresa. Dopo un'ora e mezzo siamo ancora lì. Commenti, foto, “Mettetevi così!”, “Girate la faccia!”, “Alzate il

braccio!”, “Muovete la bomboletta!”. Mica dobbiamo fare le foto segnaletiche, quelle ce l'hanno in matricola! Però ci stiamo prendendo gusto. Sono curioso di sapere cosa devo o posso fare. Dopo un breafing iniziale, con una bomboletta blu iniziamo a colorare il muro per fare il fondo. Ho in mano questa bomboletta che sembra una granata pronta ad esplodere alla minima stronzata. Ho quasi paura di spruzzare, mentre sopra al trabattello c'è Andrea che fa linee nere con la naturalezza degli artisti. Dopo un'ora ho tutti i tendini del polso tirati. Che dolore, mi viene quasi da piangere. Speriamo che domani non sia così.

isole sconosciute non esistono”



Secondo giorno.

Mi alzo di buon'ora, come quasi tutte le mattine. Mi lavo, colazione. Mi vesto e aspetto con grande attesa la chiamata dell'appuntato di turno.

“Costantini! Costantini!”.

Vado fuori e nel piazzale di tutto il movimento del

e gli sposto il trabatello. Mentre Andrea procede col murales, quello che mi colpisce è che chiunque si trova a passare da lì, ci guarda e commenta o fa domande o dà un parere. E' come se tutti volessero in un modo o nell'altro far parte del progetto.

In quei giorni con Andrea parliamo parecchio, a volte ci facciamo delle belle risate sui commenti e le battute come solo due ascolani veri sanno fare. Mi sembra di conoscerlo da una vita. Nel pomeriggio, verso le 17, prima di andare via, portiamo il trabatello nella carraia poi, in silenzio, lui con i suoi pensieri, io con i miei, ci fermiamo nella parte opposta del piazzale a osservare il murales. E' una cosa grande vedere la caravella prendere vita.

Il momento più bello è quando salgo sul trabatello, nell'ultimo pianale. Mentre Andrea (nella

piante colorate di verde che spiccano verso il cielo. Ogni tanto chiudo gli occhi, poi li riapro, mi volto e vedo altri particolari: la casetta sopra l'albero, le scale di legno, la corda, altre piante dietro l'albero maestro, vicino a un faretto con sopra il gabbiano che guarda a poppa. Mentre se volto lo sguardo verso il basso vedo una sorgente d'acqua limpida-

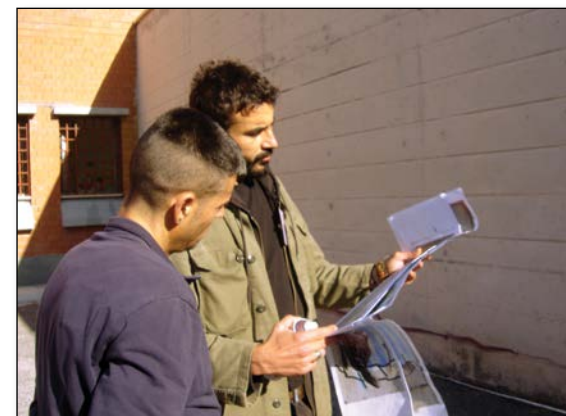


giorno prima siamo rimasti in tre: Teresa, Andrea e io. Teresa a metà mattinata va via e restiamo io e Andrea. Adesso devo fare un altro passo: abbattere il muro, le distanze che mi dividono da lui. Lo voglio conoscere perché la mia preoccupazione è anche un'altra: non è che questo ragazzo è venuto qui a fare questo lavoro gratis e poi gli tocca stare lì davanti a quel muro da solo? Non lo posso permettere. Allora piano piano mi avvicino, solite domande: “Di dove sei? Quanti anni hai?”. Provo con i miei pochi mezzi a metterlo a suo agio perché il lavoro ci deve scivolare nel migliore dei modi, vista la sua breve permanenza.

Il disegno procede bene, di tanto in tanto, tra una chiacchiera e una battuta gli passo una bomboletta



foto sopra) coloro e disegna, io sono di fianco a lui. Siamo così in alto, basta chiudere gli occhi per sognare... Sto sopra la caravella, a prua, davanti alla vela gonfia dal vento. Mi giro e vedo tutte queste



sima che sgorga dalla caravella e finisce in mare. Partecipare a questo progetto è stata un'esperienza molto bella e “faticosa”, vissuta giorno per giorno senza dare giudizi e fare troppe domande, ma vivendola intensamente, con tutti i miei stati d'animo belli e brutti, la mia coerenza, la perseveranza, l'andare avanti senza mollare mai. Pensando che il domani sarà sempre migliore perché “non può piovere per sempre”.

Prima di tutto ho conosciuto una fantastica persona, Andrea, che anche solo per pochi giorni mi ha fatto vivere un sogno fantastico e io... non ho fatto niente, mi sono lasciato trasportare, coinvolgere come solo sa fare il capitano con i suoi marinai. E il tempo mi è volato.

Ne ho sentite tante di domande in quei giorni: “Danilo ma cosa significa?”. “Che senso ha?”. M'bè Andrea, sai cosa rispondevi? Per me può avere un senso e un significato, per Andrea ne può



avere un altro. Il senso delle cose lo devi dare tu. Grazie tante amico mio, la caravella è “Libera”. Pronta a spiccare il volo.

“Il mio augurio per un Natale e un anno di pace”

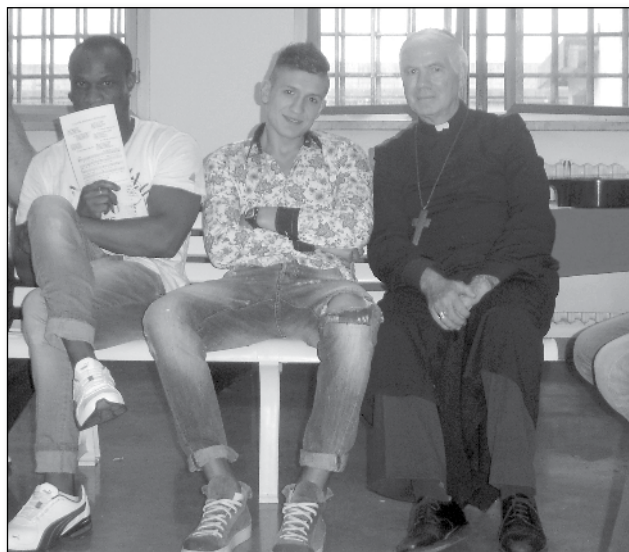
+ GIOVANNI D'ERCOLE*

Torna il Natale a ridestare nel nostro animo sentimenti di bontà e di tenerezza. Per me è il primo Natale qui ad Ascoli, in questa nuova famiglia che il Signore mi ha donato. Un altro Natale, che la Provvidenza divina ci da di trascorrere nel ricordo, per noi cristiani, della nascita del Figlio di Dio nella grotta di Betlemme. Sono scivolati nel tempo ormai più di due millenni da quell'evento straordinario che ha segnato uno spartiacque nella storia dell'umanità: gli anni infatti, da allora, si contano con “prima” e “dopo” Cristo. La notte misteriosa, quando a Betlemme gli angeli annunciarono la nascita del Redentore, fu una notte indimenticabile: più chiara e luminosa del giorno più assoluto. E nel cuore del buio più fondo risuonò l'annuncio di pace: “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Dio ama”. Questo è il messaggio del Natale. Gesù è venuto sulla terra per rialzarci dalla tristezza del peccato e della morte; è venuto a condividere le nostre sofferenze per riempirle di speranza e di fiducia, è nato per ridare al mondo la pace. E' lui la pace, il principe della pace. E Dio sa di quanta pace abbiamo bisogno, ognuno di noi, di quanta pace ha bisogno questa nostra società sempre più stanca e sfiduciata. Di quanta pace hanno bisogno i lavoratori disoccupati e quelli che non trovano lavoro.

Ecco perché è importante che il Natale conservi la sua verità. Natale non sono le vacanze, ma il dono prezioso e unico della nascita di Dio per noi. Perché seppellire questo grande evento nelle luminarie e nei riti d'una festa che ridiventa sempre più pagana? Perché perdere quest'emozione spirituale per sostituirla con surrogati di festa che evocano la nuova stagione (festa della new season la chiamano ormai in alcune parti del mondo facendo scomparire il presepe e ogni simbolo cristiano). Fortunatamente da noi ancora resiste il Natale come festa cristiana e mi auguro che i simboli natalizi (il presepe e l'albero di Natale) adornino ogni casa e ogni luogo di vita. E' Natale per tutti, per ciascuno di noi, perché Gesù è nato per ogni essere umano, per chi lo riconosce come Salvatore e per chi non lo conosce o addirittura lo rigetta. E' proprio questo il miracolo del Natale cristiano: Dio ci ama come siamo, e per amore ha voluto che il suo Figlio unige-



nito diventasse creatura come noi e ci sollevasse dal peso schiacciante della morte. A Natale rinasce il coraggio della vita, si riaccende il fuoco dell'amore. Possa questo mistero d'amore penetrare nel cuore di tutti come consolante certezza che Dio non ci abbandona mai, anche nelle situazioni più difficili e disperate.



Penso qui, in modo speciale, alle famiglie provate duramente dalla crisi, a chi non arriva alla fine del mese, agli anziani affaticati dagli anni, alle persone sole, agli ammalati nell'ospedale e nelle case di cura, agli immigrati e a chi è senza fissa dimora. Penso specialmente a voi, amici del carcere, che costituite una delle mie principali cure pastorali, anche se non riesco a visitarvi così spesso come vorrei. La gioia e la speranza del Natale di Gesù è ancor più intensa per chi, come voi, vive lontano dai propri cari sperimentando la tristezza della reclusione e la lontananza degli affetti. Gesù viene specialmente per rincuorare le persone che si sentono sole e

I figli: l'arma migliore contro la recidiva

Un detenuto privato dell'affetto dei figli durante la carcerazione ha maggiori probabilità di tornare a delinquere una volta rilasciato. E' quanto dimostrano diverse ricerche, sui cui risultati si sono basati in Danimarca per varare un piano quadriennale che consentirà ai detenuti con figli di rimanere in contatto con loro. Per l'attuazione del progetto sono stati stanziati oltre 24 milioni di corone (circa 3,2 milioni di euro).

Numeri piccoli (4500 bambini) ma intuizione interessante, quella danese, che prende atto del fatto che spesso per vergogna i ragazzi rompono i legami con mamma e papà quando finiscono dietro le sbarre.

“I bambini sono spesso quelli che soffrono di più quando mamma o papà è in prigione”, ha detto il ministro della Giustizia Mette Frederiksen, “e un buon contatto durante la prigionia non può che contribuire ad attenuare la perdita, e contribuire a garantire che la madre o il padre non finiscano di



nuovo dalla parte sbagliata della legge”. Nel dettaglio, il governo di Copenhagen coprirà i costi di trasporto per i figli dei detenuti durante le visite nei centri di detenzione e nelle carceri; costruirà case famiglia temporanee da 5-6 posti in cui sarà offerto sostegno educativo per genitori e bambini prima del loro rilascio; varerà programmi di sostegno alla genitorialità per detenuti con figli sia durante che dopo la detenzione.

Fonte: www.vita.it

spesso senza futuro: viene a sostenerci perché crediamo che, nonostante tutto, a vincere è sempre l'Amore, quell'amore che ha fatto di Dio il nostro compagno di viaggio sulla terra. Per quanto difficile ci appaia la situazione nella quale ci troviamo, a Natale riprendiamo coraggio e fiducia perché nulla va perduto nella nostra vita quando scopriamo il valore dell'amore. E' questo il dono del Natale che dalla grotta nuda di Betlemme il Bambino Gesù rinnova a tutti e a ciascuno. Da parte mia, vorrei assicurare a ognuno di voi la mia vicinanza più sentita e abbracciarvi con l'affetto d'un padre che a Natale ha la gioia di vedere tutti i suoi figli radunati attorno alla culla del Bambino Gesù per proclamare insieme la vittoria della vita sulla morte, della speranza sullo scoraggiamento, della gioia sulla tristezza, dell'amore sull'indifferenza e la violenza. Santo Natale e buon Anno nuovo, ricco di pace e di felicità a tutti!

*Vescovo di Ascoli Piceno

L'altoparlante

In sezione c'è una buona notizia: il 15 novembre il Capo Posto verso le 14 ci ha informati che si sarebbero fatti dei lavori e non sapevamo quanto tempo ci avrebbero messo, quindi chi voleva poteva andare all'aria, oppure rimanere in cella con il blindo chiuso fino a nuove disposizioni. Dopo circa un paio d'ore si sentono delle voci robotiche, precedute da un Din Don... prova... prova... uno, due prova. In cella ci siamo guardati con faccia stupita. “Ma cos'è?”. “E' un autoparlante”. “Cosa? Volevi dire altoparlante!”. E via commenti di tutti i gusti: ma dove siamo arrivati? Stiamo andando avanti con fatica, ci mandava solo questo.

Anche se a volte sembra di stare alla stazione Termini o al più all'Oasi, fortunatamente l'iniziativa è stata compresa ed è una buona e utile comodità sia per noi che per gli agenti.

Daniilo Costantini

Il carcere entra in Regione

“L’ora d’aria” ha aperto il Consiglio, per la prima volta nella storia



Il carcere entra in Aula e parla attraverso la poesia, la musica, il teatro. E’ accaduto il 25 novembre scorso quando sono state presentate le attività socioculturali e artistiche svolte negli istituti penitenziari delle Marche durante l’evento che ha aperto i lavori consiliari. “E’ la prima volta in Italia che in un’aula consiliare viene realizzato un evento simile

quando la pena è scontata il detenuto non sia in difficoltà nella fase del reinserimento”. Il programma, presentato da Lorenzo Sabbatini, coordinatore del sistema bibliotecario carcerario regionale, ha spaziato dalla musica di Johnny Cash, all’interpretazione dei detenuti di brani scritti da agenti penitenziari, educatori, volontari.

Una legge all’avanguardia

A novembre 2014 sono 882 i detenuti presenti nella nostra regione, di cui 441 marchigiani. Quarantaquattro 41bis si trovano nel carcere di Ascoli Piceno, 119 detenuti sono nell’Alta sicurezza di Montacuto e Fossombrone e 79 in regime protetto a Pesaro. I dati, aggiornati, sono stati letti da Teresa Valiani, giornalista e direttrice della testata del carcere di Ascoli “Io e Caino”. “Le Marche sono tra le regioni all’avanguardia in fatto di interventi – ha spiegato Valiani – Borse lavoro, lavori di pubblica utilità, convenzioni con enti pubblici e privati. E una legge, la 28 del 2008, che molte realtà ci invidiano”.

Dal 2004 ad oggi le risorse che la Regione Marche mediamente stanza ogni anno per le attività trattamentali è pari a 700 mila euro. “Il nostro compito – ha sostenuto l’Assessore alle politiche sociali Viventi – è quello di cercare di favorire il recupero e il reinserimento di coloro che hanno sbagliato. E’ un compito che svolgiamo con tutte le nostre limitazioni e i nostri difetti, ma riusciamo ad ottenere dei buoni risultati”. A oggi nella nostra regione lavorano per l’amministrazione penitenziaria 208 detenuti, 29 lo fanno per terzi. 73 reclusi stranieri seguono corsi di alfabetizzazione, 80 detenuti studiano per la licenza elementare, 60 per la licenza media superiore, 66 seguono corsi di informatica e di inglese.

Fonte: ufficio stampa Regione Marche

"Il lavoro penitenziario, una sfida per tutti"

Borse lavoro	60 detenuti per 6 mesi	400 euro mensili
Concluso il percorso	28	6 assunzioni
In corso	10	
In fase di avvio	11	
Interrotte	Per scarcerazione: 8	Per motivi disciplinari: 4
Detenuti evasi	3	uno si è costituito pochi giorni dopo
Inizio	2012	
Fine	2015	

– ha spiegato il Presidente Solazzi introducendo l’iniziativa – L’Assemblea legislativa ha avuto la possibilità di conoscere i risultati di una legge che si pone all’avanguardia, la legge 28 del 2008, che ha l’obiettivo di creare un rapporto costante di supporto nei confronti dell’attività dei detenuti”.

Il Presidente, ricordando i principi costituzionali, ha sottolineato che “la pena detentiva non può esaurirsi soltanto nel pagamento di un giusto tributo per un reato commesso, ma deve anche costituire un’occasione di riabilitazione, lo strumento per far sì che

“E’ un evento che dà visibilità al mondo penitenziario, a tutte le iniziative finanziate dalla Regione che testimoniano una consolidata sinergia con il territorio – ha detto Ilse Runsteni, Provveditore regionale amministrazione penitenziaria – Questa iniziativa promuove il superamento del binomio carcere-società e propone l’espressione carcere nella società. Carcere come momento, come passaggio, come investimento, come risorsa e non solo come costo”.

Il frutto di tutte queste esperienze sono state raccontate dagli stessi detenuti, attraverso versi, video, fotografie, testimonianze, ascoltati in aula non solo dai consiglieri regionali, ma anche da molti rappre-



sentanti dell’amministrazione e della polizia penitenziaria. Tanti i contributi proposti. Dal teatro napoletano della compagnia “Lo Spacco”, alla produzione di Radio Freedom, dai brani tratti da “Il muro rock di gente da galera” dell’associazione Art’O alle “Lettere parole da dentro” dell’associazione l’Officina.

In chiusura la videopresentazione del progetto “Liberamente”, curato dall’Ombudsman negli istituti penitenziari di Montacuto e Barcaglione e la voce di Giorgio Gaber sulle note di “La libertà”, lanciata dai protagonisti di Radio Incredibile. La seduta aperta è stata promossa dall’Assessorato alle politiche sociali con l’Assessorato alla cultura, in collaborazione con il Provveditorato regionale dell’amministrazione penitenziaria, il Garante regionale dei detenuti e il Consiglio regionale.

Fonte: ufficio stampa Regione Marche

Presenze, scuola e occupazione negli 8 istituti delle Marche

Totale detenuti:	Uomini:	Donne (Pesaro e Camerino):
882	852	30
41/bis, carcere duro (Ascoli Piceno): 44	Alta Sicurezza (Montacuto e Fossombrone): 119	Regime protetto (Pesaro): 79
Detenuti al lavoro: 237	Dipendenti Amm. Pen. 208	Dipendenti da terzi: 29
Alfabetizz. stranieri: 73		4 corsi
Licenza elementare: 80	23 stranieri	7 corsi
Licenza media inf.: 31	27 stranieri	4 corsi
Scuola superiore: 60	5 stranieri	3 corsi
Corsi di inglese, informatica 66	23 stranieri	5 corsi
Università: 4 detenuti		

Convenzioni e protocolli

Imprenditoria	Cantina Valturio, Birrifico Guarnera, Revclution, Silca.
Enti Pubblici	Comuni di Macerata Feltria, Falconara, Ancona, Castelplanio, Grottammare e San Benedetto del Tronto.
Enti Pubblici economici	Parco del Conero, Anconambiente, Astea di Osimo, M&P Mobilità, Parcheggi di Ancona, Riserva Naturale Sentina.
Cooperative	T 41 e Alpha di Pesaro, Aranciablu di Acqualagna, Fito Ars di Sirolo, Pet Village di Senigallia, Tadamon di Jesi, Hobbit di Ascoli Piceno.
Associazioni	Unione Rugbistica Anconitana.
Onlus	Soc Mutuo Soccorso “Misericordia”, ANFASS, Lega del Filo d’oro.
Regione	Assessorati: alla Formazione Professionale, ai Servizi Sociali, all’Agricoltura.

Marche rosa: una squadra di donne ai vertici del sistema penitenziario

C’è una particolarità tutta marchigiana nel sistema penitenziario regionale. Nelle Marche sei carceri su otto sono diretti da donne: il vertice del Prap (il Provveditorato regionale dell’amministrazione penitenziaria) è governato da un dirigente generale donna, in tre degli uffici del Prap ci sono dirigenti donne e anche l’Ufficio esecuzione penale esterna è diretto da donne. Una squadra al femminile ai vertici dell’ambiente maschile per eccellenza.

“Il canto della sirena” strega il Teseo

Arriva da Regina Coeli l'opera che ha vinto la seconda edizione

Un centinaio di racconti e poesie arrivati dalle carceri d'Italia, una giuria d'eccezione presieduta dal regista cinematografico Giuseppe Piccioni e composta dalla scrittrice Chiara Valerio e dal poeta Eugenio De Signoribus. Un collettivo di studenti delle quarte e quinte classi di istituti superiori della città, che ha collaborato alla selezione delle opere. E un carcere, quello del Marino, che ha fatto da sponda a tutto il fermento letterario che si è concentrato intorno alla seconda edizione del Premio nazionale Teseo.

L'idea del concorso letterario era partita due anni fa dallo scrittore Claudio Pizzingrilli, (nella foto a

destra insieme a una studentessa del collettivo) insegnante del laboratorio di lettura e scrittura del carcere dal quale sono arrivati numerosi racconti, diversi dei quali giunti in finale e pubblicati ne “I vangeli del carcere”, il volume che raccoglie le opere migliori pervenute al Premio e distribuito presso le librerie della provincia.

La cerimonia di premiazione si è svolta anche quest'anno in due momenti: al mattino in carcere, davanti a un pubblico composto da detenuti e studenti. Nel pomeriggio presso l'Auditorium Sant'Agostino.



Il presidente di giuria, Giuseppe Piccioni, e la direttrice del carcere, Lucia Di Feliciano, sono stati presenti in entrambi i momenti. Mentre all'Auditorium sono intervenute anche il vice sindaco, Donatella Ferretti, e l'assessore alla cultura del Comune di Ascoli, Giorgia Latini (nella foto sopra).

“Il Premio ha visto l'invio massiccio di racconti e poesie dagli istituti di tutta Italia – spiega Claudio Pizzingrilli -, ma a differenza della prima edizione,

quest'anno le opere sono state di qualità differente: c'è stata una divisione netta tra i manoscritti poco interessanti e quelli che hanno conquistato l'apprezzamento della giuria. Anche per questo, è stato promosso un sesto riconoscimento, che ha avuto un ex aequo”.

Le opere vincitrici

Primo premio: “Il canto della sirena”. Di Giuseppe Rampello, Casa circondariale Regina Coeli (Roma).

Secondo premio: ex aequo. “Cosa non vi ho mai detto”. Di Mica Dolic, dalla detenzione domiciliare di Monticelli pavese. E “Un nuovo giorno di speranza”. Di Nikolaev Rindakov, Casa di reclusione di Como.

Terzo premio: “Rinascere”. Di Antonio Papalia – Casa circondariale di Tolmezzo (Udine).

Quarto premio: “L'attesa del futuro”. Di Massimiliano Maiocchetti, Casa circondariale di Rebibbia (Roma).

Quinto premio: “La figlia perduta, ri-



trovata, perduta”. Di Gianluca Migliaccio, Casa Circondariale di Ascoli Piceno.

Fuori concorso, è stato assegnato un premio speciale ad altre due opere:

“Storia di me”. Di Cristofaro Gaglione, Casa di reclusione di Poggioreale (Napoli). E “Immagine scolpite nella mente”. Di Mauro Pastorello, Casa di reclusione di Padova.

“La Carta di Milano e il peso delle parole”

Una giornata per entrare nei meccanismi del carcere, dei tribunali di sorveglianza e delle procure, per conoscere le loro regole, capirne il senso e il funzionamento. E per trovare le parole giuste quando si affrontano temi di cronaca.

Si è svolta in autunno a Grottammare la prima delle tre giornate formative rivolte ai giornalisti e promosse dal nostro giornale, dal Coordinamento giornali dal carcere delle Marche e dall'Ordine regionale dei giornalisti. Caratterizzate dallo stesso titolo “La Carta di Milano e il peso delle parole” e dallo stesso format, gli altri due incontri si sono tenuti a Fermo e Pesaro.



Ala giornata di Grottammare, che ha avuto il patrocinio del Comune, hanno partecipato Filippo Scapellato, già magistrato di sorveglianza per Ascoli e Macerata, oggi impegnato presso l'ufficio di sorveglianza di Ancona, Eleonora Consoli, direttrice del carcere di Fermo, Ettore Picardi, sostituto procuratore per 22 anni presso la procura del tribunale di Ascoli e da un paio d'anni impegnato presso la procura generale della Corte d'appello dell'Aquila e Dario Gattafoni, presidente dell'Ordine dei giornalisti delle Marche, protagonisti della sessione mattutina. Mentre il pomeriggio ha visto l'intervento di Carla Chiappini, direttore di “Sosta Forzata”, il giornale del carcere di Piacenza, e di Aldo, redattore di Io e Caino, che ha portato una

testimonianza molto significativa sull'importanza delle misure alternative.

Dopo un breve periodo trascorso al Marino, Aldo aveva ottenuto gli arresti domiciliari, con la possibilità di aspettare a casa la fine del processo. Senza mai trasgredire le regole ferree imposte dalla misura, Aldo è riuscito a mantenere il suo status, si è dedicato al volontariato e ora è in detenzione domiciliare, in attesa di tornare al lavoro. Nel frattempo vive con la sua compagna e ha avuto una bambina. Carla Chiappini ha raccontato come e perché è



nata la Carta di Milano, offrendo spunti di riflessione sul modo in cui vengono trattati dai media i fatti di cronaca e sul peso che ha una corretta informazione nel delicato passaggio dal carcere alla società civile, al momento della scarcerazione e nel percorso di reinserimento degli ex detenuti. Nel corso dell'incontro formativo sono stati forniti gli elementi base dell'ordinamento penitenziario e spiegati i meccanismi che regolano la concessione delle misure alternative al carcere.

L'aria impalpabile di via dei Meli

Voci dal palco e da dietro le quinte

Via dei meli è una lunga strada del quartiere Marino del Tronto dove si è insediato, dal 1980, il supercarcere voluto dal Generale Dalla Chiesa. Da quel tempo, una delle stanze riservate a attività re-integrative viene occupata da un piccolo gruppo di reclusi, che, un po' svogliatamente, un po' ostinatamente, un po' inconsapevolmente si riunisce una o due volte a settimana per fare teatro. Qui, l'11 dicembre scorso, si è tenuta una doppia rappresentazione, Amleto di William Shakespeare e Nuvole di Aristofane, davanti a un piccolo pubblico, costituito da alcune classi di istituti scolastici di Ascoli, e altri ospiti.

Subito dopo la rappresentazione ci siamo riuniti per analizzare le nostre performance. Al momento siamo tredici – Francesco, un altro Francesco, che chiamiamo Ciccio, Denni, Giampiero, Loris, Vittorio, Antonio, Claudio, Alessio, Roberto, Ese, Marco, Gianluca – divisi in due gruppi.

“Adesso facciamo un gioco, un gioco serio”, dice Claudio, “dove ciascuno di noi parla liberamente degli altri, si fa uscire da dentro tutto quello che non gli è piaciuto di come abbiamo lavorato”. Ci è sembrato che fosse il modo migliore di analizzare criticamente le nostre interpretazioni, perché, sebbene il pubblico abbia mostrato di apprezzare molto i nostri sforzi, noi sappiamo che gli apprezzamenti non erano del tutto meritati. Generalmente sospettiamo un po' sempre degli apprezzamenti rivolti a gente come noi – in linea di massima mostrano un certo fariseismo, latente in tutti coloro che hanno a che fare con situazioni di forte disagio sociale come la nostra. Siamo consapevoli di non stare frequentando né un'accademia d'arte drammatica, né una scuola di recitazione, ma ciò non impedisce di considerare e studiare testi drammaturgici con tutta la serietà, la passione di cui siamo capaci. Francesco ha iniziato dicendo che temeva sarebbe andata peggio. Francesco ha il ruolo di Ofelia nell'Amleto. “Ho sbagliato una battuta, ma Ciccio è stato molto fermo e mi ha rimesso sul binario giusto”. Denni, Orazio, ha fatto una performance ineccepibile, non ha dimenticato una sola battuta, ha ricordato ogni gesto, ogni movenza; quando è arrivato il momento del monologo – “Essere o non essere, questo è il problema” –, il punto cruciale della tragedia, è successo che Loris, Amleto, inciampasse e si disorientasse; lì è intervenuto Denni, che ha aiutato il compagno a riprendere il filo, scongiurando il peggio.

“Anche Giampiero”, dice Denni, “ha avuto qualche defaillance”. “Mi sentivo ansioso”, replica Giampiero, “mi sono demotivato al primo sbaglio, ho perso la spigliatezza, però mi ha consolato vedere che anche gli altri avevano vuoti di memoria. Comunque, credo di essere andato molto male”.



“Questo non è proprio vero”, interviene Roberto, che ha il ruolo del Discorso Ingiusto in Nuvole, “tu sei stato fra i migliori. Sono rimasto impressionato dalla padronanza dei gesti, dal tono della voce”. Loris non avrebbe scommesso un euro su Francesco, temeva che avrebbe fatto scena muta, invece se l'è cavata. “Non mi fidavo troppo neppure di Ciccio”, aggiunge, “ma anche lui ce l'ha fatta. Personalmente, credo di non aver dato una brutta prova, ma sono consapevole di dovere molto della mia riuscita a Denni, se non ci fosse stato lui con me non avrei recitato con la stessa intensità, Denni mi ha fatto sentire come protetto”. Loris rivela d'aver avvertito un certo disagio le volte che era in scena con Vittorio, Gertrude. “Non so spiegarmene la ragione”, dice, “ma questo disagio l'ho sempre avvertito, anche durante le prove”. Vittorio replica che il disagio è dovuto semplicemente al fatto che non siamo tutti nella stessa sezione, che ci vediamo solo quando proviamo. L'osservazione di

Vittorio porta la discussione sul tempo che dedichiamo a questo non-teatro, che è pochissimo – due o tre ore alla settimana non possono essere sufficienti, occorrerebbe avere la stanza disponibile tutte le volte che se ne faccia richiesta, in modo che ci si possa esercitare quotidianamente sulle tecniche, sulla preparazione fisica, ma questo è impossibile. “Concentrarsi in cella, quando si è insieme a gente che non gliene frega niente di teatro, di poesia, di tutta questa aria impalpabile, è uno sforzo sovrumano. Lo ha detto anche l'educatrice nell'intervento che ha fatto dopo la rappresentazione”, dice Vittorio. Alessio, il più giovane del collettivo – ha cominciato proprio con Nuvole, nel ruolo del Discorso Giusto –, pone la questione dell'impreparazione del gruppo che ha interpretato la commedia di Aristofane, rispetto al gruppo che ha lavorato su Shakespeare. “Li avevo già visti provare un paio di volte, ma oggi



sono andati fortissimo, noi probabilmente non avremmo dovuto neppure presentarci”. Roberto concorda con Alessio. “Abbiamo lavorato poco”, dice Vittorio, “il gruppo si è stabilizzato tardi e faticosamente, continuava a venire gente che poi abbandonava subito”. “Non abbiamo organizing”, interviene Ese nel suo broken english, “e poi non ci abbiamo creduto fino in fondo”. Ese è il Socrate nero in Nuvole. Probabilmente è vero che non era ancora il momento di mandare in scena la commedia di Aristofane, il fatto è che non avremmo avuto un'altra occasione per rappresentarlo davanti ad un pubblico, così lo abbiamo aggregato all'Amleto. Il difetto fondamentale di Nuvole è nella regia, se di regia si può parlare, dato che parliamo di non-teatro. Perché lo chiamiamo non-teatro? Perché siamo coscienti che fra noi e il tea-

tro c'è uno iato e forse, in fondo, non teniamo a diventare animali da teatro, desidereremmo che questa cosa che chiamiamo teatro sia la vita stessa; mai vorremmo, comunque, che fare teatro nascondesse una prassi psicoterapeutica – se l'obiettivo fosse questo, sarebbe preferibile sottoporsi ad un trattamento farmacologico, alla stregua della quasi totalità delle persone libere. “Non avevamo le idee chiare”, dice Claudio, che ha curato l'allestimento delle opere. “Inoltre”, interviene Alessio, “qualcuno di noi non ha neppure mandato a memoria la parte”. “Questo ha bloccato gli altri, ha come sminuito l'impegno di tutti, dal momento che chi non ha la parte in testa dimostra, anche se avrà tutte le giustifica-



nessuno davanti ovvero il mondo intero. “Quando Denni recitava in german, ero semplicemente sbalordito”, dice Ese. Un altro aspetto emerso dalla discussione è che non si è minimamente superato l'individualismo, che in carcere è la normalità. Anche noi che facciamo questo non-teatro siamo ugualmente degli individualisti; per esempio, ancora ci limitiamo a concentrarci sulle nostre parti, disinteressandoci quasi del tutto delle parti degli altri, questo produce un effetto di scollamento che dall'esterno è impossibile non notare. Non abbiamo neppure una vaga idea di come si debba lavorare un copione. Le questioni da affrontare restano numerosissime, per esempio la fonazione – “Non abbiamo la minima idea di come lavorare la voce”, dice Claudio, “le nostre voci sono grezze, elementari, con voci così bloccate, monotone si può fare poco”. Però forse stiamo scivolando sul professionismo dei teatranti, e questo non è granché interessante, noi, tutto sommato, aspireremmo a compiere esperimenti marginali, estranei alle logiche, alle procedure, alle pratiche teatrali. Giampiero è forse quello che, più di altri, ha lavorato sulla voce, non a caso ha dimostrato una qualche efficacia nel duplice ruolo dei soldati. “Però”, dice lui, “nella parte del re non mi sono piaciuto affatto”. “Hai ragione”, interviene Claudio, “il re è un personaggio opaco, anche lì è evidente un difetto di regia”.

La pesante porta di ferro della stanza si apre. Compare l'assistente. Tempo scaduto, si torna nelle sezioni. Abbiamo discusso autenticamente, non abbiamo fatto chiacchiere, questo, malgrado la consapevolezza delle nostre numerose incompetenze, deficienze, ci conforta, ma più d'ogni altra cosa ci conforta il pensiero delle ragazze e dei ragazzi venuti a vedere noi, e ci conforta aver riabbracciato Pietro, nostro compagno del collettivo scarcerato lo scorso settembre, che si è fatto quasi centocinquanta chilometri per essere qui, nel non-teatro di via dei meli 218.

Il collettivo non-teatrale

Ricomincio da qui

Cerchi la trasgressione? Prova col teatro

Mi chiamo Francesco e faccio parte del Collettivo dei penitenti, il nostro gruppo di teatro. Il teatro: il luogo dove ogni persona può esprimersi e catapultarsi, in quell'ora, in un'altra epoca, in un altro mondo e nello stesso momento può mandare messaggi a tante persone. Il teatro è una forza di espressione che nessuno può fermare. Durante la rappresentazione dello scorso 11 dicembre ho visto un gruppo di ragazzi tutti complici, che si divertivano: era il pubblico venuto a vederci. Qualcuno, al termine della

rappresentazione, ha espresso il proprio parere su quello che aveva visto, anche facendosi scappare delle lacrime di emozione, e questo mi ha fatto piacere, perché vuol dire che esistono ancora persone sensibili. Grazie.

Con il teatro si acquisisce molta sicurezza in se stessi. Tante persone cercano nella trasgressione l'eccitazione, ma ci sono tanti modi di trasgredire. Anzitutto bisogna lasciare le droghe, anche perché tanti di coloro che ne fanno uso non sanno che già quando si tocca un solo spinello, si mostra la debolezza, credendo di trasgredire e credendo di

entrare in uno stato di eccitazione.

Il teatro invece è molto di più. Quando sei lì, diventi un'altra persona, è qualcosa d'inspiegabile. Provateli e ve ne renderete conto. Nella vita esistono regole, ma le regole da sole non bastano, occorre che vengano applicate per qualcosa di giusto.

Al termine della rappresentazione, c'è stato anche qualcuno che si è impegnato a costruire un palcoscenico per proseguire questo teatro, spero che l'impegno venga mantenuto.

Francesco Camerlingo



Un chilo di farina, acqua e tanta passione

Un chilo e 8 di farina, un litro d'acqua, dai 3 ai 10 grammi di lievito, 50 grammi di olio extravergine di oliva, 50 grammi di sale. Quante volte sono entrato in pizzeria. "Prego, una pizza!". Ecco, ora so ciò che veramente mangiavo. Ora so, soprattutto, l'amore che ci vuole per fare una buona pizza. Questo grazie al corso di pizzaiolo realizzato su iniziativa della direzione di questo istituto. Per merito dei maestri pizzaioli, Luigi, Emilio, Gianni e Tony, abbiamo scoperto la tecnica per fare una buona pizza e, soprattutto, abbiamo capito che potrebbe essere una buona opportunità di lavoro. Per questo ci auguriamo che questa

conoscenza non finisca qui. Sarebbe bello approfondire le tecniche culinarie e scoprire i segreti di altre pietanze.

I partecipanti al corso



scinante conoscere la natura che ci circonda.

Le lezioni non sono servite solo a insegnarci a impastare la pizza, gli insegnanti ci hanno spiegato che esistono cinque diversi tipi di farina, a seconda della purezza e della consistenza, e che ognuno ha un utilizzo diverso. Ad esempio, per fare una buona pizza occorre rinforzare la farina per far sì che il lievito produca il giusto effetto. Se cambia la farina, cambia anche la pasta: quella delle esibizioni, quando vedi i pizzaioli che fanno roteare in aria intere pizze, non è la stessa che si usa per mangiare.

Il corso ci ha inoltre insegnato che bisogna fare molta attenzione alla temperatura dell'impasto che deve essere di 23 gradi. Questi 23 gradi si devono moltiplicare per 3 e dal prodotto ottenuto (69) si deve togliere la temperatura dell'impastatrice (da noi era di 18 gradi), della farina (9 gradi) e dell'ambiente. I gradi che restano sono quelli a cui si deve portare l'acqua che verrà utilizzata.

E' molto più semplice di quello che sembra, ma le lezioni sono essenziali per riuscire a cucinare bene.

Roberto

I CORSI ATTIVATI DALLA DIREZIONE

Lunedì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/10.30)
	Rugby	(10.30/11.30)
	Bricolage	(13.00/15.00)
	<i>1° lunedì del mese sez. Protetti</i>	
	Ludobus	(13.00/15.00)
	Bricolage	(15.00/17.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
Martedì:	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.30/11.30)
	Musica sez. Protetti	(10.00/12.00)
	Laboratorio giochi sez. Protetti	(13.00/15.00)
	Informatica	(14.30/16.30)
	Lettura scenica	(15.30/18.00)
Mercoledì:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/10.30)
	Rugby	(10.30/11.30)
	Cineforum	(14.30/17.30)
	<i>3° mercoledì del mese</i>	
	Carta libera	(15.00/18.00)
Giovedì:	Scuola Media Lingue	(8.30/11.30)
	Atletica sez. Protetti	(9.30/11.30)
	Io e Caino	(9.30/11.30)
	Orientamento lavoro	(9.30/11.30)
	Pet therapy	(13.00/16.00)
	Scuola Media	(14.00/16.00)
	Lettura scenica sez. Protetti	(15.00/16.30)
	Lab. Scrittura	(16.30/18.00)
Venerdì:	Alfabetizzazione	(8.30/11.30)
	Atletica	(9.00/11.00)
	Lettura scenica	(9.00/12.00)
	Gruppo ascolto	(9.30/11.00)
	Carta libera	(15.00/18.00)
Sabato:	Scuola Media	(8.30/11.30)
	Centro ascolto Caritas	(9.00/12.00)
	Bricolage	(10.00/12.00)
	Radio Incredibile	(15.00/17.00)
	Catechesi	(15.30/17.30)

le parole per dirlo

Il mio presepe per Alice

Sono stato in carcere per poco tempo e di quel periodo, tra le cose che ricordo volentieri, ci sono i giorni in cui abbiamo lavorato al presepe. La direttrice dell'Istituto e il direttore del nostro giornale ci avevano proposto di preparare un presepe da presentare a un concorso che si tiene ogni anno in una parrocchia di Ascoli, una iniziativa importante a cui partecipano artisti e scuole che preparano presepi da ogni parte d'Italia. Avevamo accettato e nel giro di una riunione avevamo deciso come sarebbe stato il nostro presepe. Non un presepe tradizionale: volevamo rappresentare il mondo, con una cartina geografica, e poi sopra ci avremmo messo del filo di ferro a rappresentare la gabbia del male. Sopra al filo, la grotta della natività con Gesù che cercava il suo posto nel mondo per nascere in pace. Ci abbiamo lavorato parecchio e con fatica, anche perché di attrezzi e soprattutto ferro, in carcere non c'è nemmeno l'ombra. Ma alla fine ce l'abbiamo fatta. Sulla cartina abbiamo incollato tanti titoli di giornale con notizie di cronaca nera, a rappresentare il male che gli uomini sono capaci di fare ai propri simili. Quando il presepe è stato esposto (siamo stati anche premiati, insieme agli altri partecipanti) ci hanno raccontato che i ragazzi delle scuole che visitavano l'esposizione si soffermavano molto davanti alla nostra opera, incuriositi e interessati.

Sono passati tre anni da quel giorno e da tempo sono a casa. Ho un lavoro, vivo con la mia compagna e abbiamo avuto una bellissima bambina, Alice. Quest'anno ho deciso che il presepe l'avrei costruito per lei, e che sarebbe stato bellissimo. Ce l'ho messa tutta e alla fine sono riuscito a fare quello che avevo in mente. Voglio mostrarvelo, con l'augurio che molti compagni di detenzione possano seguire il mio percorso, tornare presto a casa e ricominciare una vita vera, senza più solitudine, fatta di affetti, lavoro, alti e bassi ma anche grandi e piccole soddisfazioni.

Un saluto a tutti,

Daniele



Buon Natale

Vi ho visto ridere, piangere, studiare, lavorare, imprecare contro uno o contro il mondo, impegnati in imprese impossibili, lottare contro i mulini a vento. E vincere. Vi ho visto anche perdere. E quando perde uno, qui dentro perdono tutti.

Ho sentito gli stessi discorsi ripetersi a ogni cambio di turno di lavoro. E vi ho visto intestardirvi su posizioni "deliranti", ma vi ho visto anche cambiare idea, pronti ad aprire per mettersi in discussione.

Vi ho visto entrare, carichi di rabbia e rancore. Poi vi ho visto fuori, da Facebook o per strada: volti nuovi, sorrisi inaspettati, capelli lunghi, finalmente, intorno a un viso improvvisamente più giovane. Ho visto le vostre famiglie piangere al Natale della sala grande, davanti alle poesie dei bambini e al telo blu che nasconde le sbarre. E ho visto i vostri figli ridere di una felicità attesa da tempo, nelle foto al mare, abbracciati al papà. Finalmente.

Vi ho visti arrabbiati, con me, quando le posizioni si scontrano, naturalmente. Vi ho visto "friggere" quando mi scappa di urlare perché certe volte le sparate proprio grosse e chissà quante me ne vorreste dire. Che qualche volta, poi, me le dite pure. E allora urlate anche voi, che l'assistente di turno si avvicina al gruppo per vedere se siamo ancora tutti interi.

Vi ho visto controllarvi, oltre l'impossibile, quando le situazioni non permettono altro. E vi ho ammirato per questo. Anche. Vi ho visto trasformati, su un palcoscenico o su un foglietto a quadretti.

Ricordo ognuno di voi. Quelli che mi hanno accolto la prima volta in redazione, tre anni e mezzo fa. Quelli che sono usciti, quelli che sono stati trasferiti. Quelli che, malgrado tutto, se ne sono andati. Quelli che non ci sono più e quelli che spuntano improvvisamente da internet da qualche parte del mondo. Ci sono stati momenti piacevoli, ma anche giornate faticose. Per tutti.

Queste poche righe per augurare a voi e alle vostre famiglie un anno migliore di quello che ci sta lasciando. Buon Natale ragazzi,

Teresa

Per mia madre

Stavo bene, anche lei. Tutti e due in vacanza, io e la mia mamma. Che bei tempi quelli... Come vorrei tornare indietro... per rivederla giovane, sana e in salute. Con il suo dolce viso truccato, gli occhi verdi come quelli che ha donato a me, come i tuoi. La voce, la tua voce giovane, un po' civetta e con la erre da francesina. Ora i malanni ti hanno cambiata, anche la tua voce è cambiata.

Sento molto la tua mancanza mamma. So che sei sempre la mia dolce mamma, solo che oggi sei diversa. Ho avuto così poco tempo per volerti bene, per stare insieme a te. Ti ho resa triste, ti ho arrecato dispiacere, ti ho fatto provare il vero dolore, quello che solo una mamma può provare vedendo il proprio figlio morire lentamente. Abbiamo litigato in passato e subito chiarito e fatto pace.

Sto piangendo, non è facile scrivere questa lettera. Sento terribilmente la tua mancanza ma di una sola cosa posso gioire oggi: so che sei orgogliosa di me.

Ti voglio bene mamma.

Marco

Per scriverci...

È possibile scrivere alla nostra redazione, intervenire e commentare i diversi argomenti trattati dal nostro giornale. Potete indirizzare le vostre lettere a:

Redazione Io e Caino, c/o Casa Circondariale, via dei Meli, 218, 63100 Ascoli Piceno
Oppure potete inviare la vostra e-mail a: ioecaino@gmail.com

Per qualche metro e un po' di amore in più

La proposta di legge era stata presentata nel 2002, ma era finita presto nel cassetto. A rilanciare una battaglia storica sui diritti delle famiglie dei detenuti è la redazione di Ristretti Orizzonti che lancia una raccolta di firma a livello nazionale. Fuori e dentro le carceri. "L'Europa non si può accontentare dei tre metri di spazio a detenuto per decretare che le nostre carceri non sono più disumane - sostiene Ristretti Orizzonti -. Lo sono eccome, e lo sono in particolare per come trattano i famigliari dei detenuti: sei ore al mese di colloqui e dieci minuti a settimana di telefonata, spazi per gli incontri spesso tristi e affollati, attese lunghe, estenuanti, umilianti. E allora chiediamo all'Europa di occuparsi anche delle famiglie dei detenuti e di invitare l'Italia a introdurre misure nuove per tutelarle. Siamo convinti che unirci in questa battaglia possa essere una forza in più per ottenere il risultato sperato. E noi speriamo che questa battaglia qualche risultato lo dia: una legge per liberalizzare le telefonate, come avviene in moltis-



simi Paesi al mondo, e per consentire i colloqui riservati. E una legge così, aiutando a salvare l'affetto delle famiglie delle persone detenute, produrrebbe quella "sicurezza sociale", che è cosa molto più nobile e importante della semplice sicurezza. Firmiamo per chiedere finalmente questa legge, coinvolgiamo le famiglie di chi è detenuto, ma anche quelle dei cittadini liberi, perché in ogni famiglia può capitare che qualcuno finisca in carcere e nessuno più dovrebbe essere costretto alla vergogna e alla sofferenza dei colloqui, come avviene ora nelle

sale sovraffollate delle nostre galere. Facciamo del 24 dicembre, vigilia di Natale, festa delle famiglie, una scadenza importante per sostenere, con tutte le forme di lotta non violente che riusciamo a immaginare, questa nostra richiesta".

Per firmare:

<http://firmiamo.it/per-qualche-metro-e-un-po--di-amore-in-piu>



Indirizzi utili

ISTITUTI DI PENA DELLE MARCHE

- **Casa Circondariale ANCONA - MONTACUTO**

Direzione: Santa Leborroni
tel. 071-897891 - 2 - 3 - 4
fax: 071-85780
tel. N.T.P.: 071 897893
Via Montecavallo, 73/a
CAP 60100
cc.ancona@giustizia.it

- **Casa Circondariale ASCOLI PICENO**

Direzione: Lucia Di Felicianantonio
tel. 0736-402141 - 402145
fax: 0736-306256
tel. N.T.P.: 0736-403381
Via Meli, 218
CAP 63100
cc.ascolipiceno@giustizia.it

- **Casa Circondariale CAMERINO**

Direzione: Reggente Maurizio Pennelli
tel. 0737-632378 - 632630
fax: 0737-637196
tel. N.T.P.: 0737 - 631000
Via Sparapani, 8
CAP 62032
cc.camerino@giustizia.it

- **Casa Circondariale PESARO**

Direzione: Claudia Clementi
tel. 0721-281986 - 282575
fax: 0721-282451
tel. N.T.P.: 0721-281829
Strada Fontesecco, 88
CAP 61100
cc.pesaro@giustizia.it

- **Casa Mandamentale MACERATA FELTRIA**

tel e fax: 0722-74120
Via Abradesse, 7

- **Casa di Reclusione ANCONA - BARCAGLIONE**

Direzione: Maurizio Pennelli
tel. 071-2181980
fax: 071-2181223
Via Colle Ameno, 25
CAP 60100
cr.ancona@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FERMO**

Direzione: Eleonora Consoli
tel. 0734-624023 - 620648
fax: 0734-600125
tel. N.T.P.: 0734
Viale 20 Giugno, 1
CAP 63023
cc.fermo@giustizia.it

- **Casa di Reclusione FOSSOMBRONE**

Direzione: Reggente Eleonora Consoli
tel. 0721-715569 - 78
fax: 0721-715717
tel. N.T.P.: 0721-715135
Viale Giacomo Leopardi, 2
CAP 61034
cr.fossombrone@giustizia.it

OMBUDSMAN REGIONALE CON FUNZIONI DI GARANTE DEI DIRITTI DEI DETENUTI

Garante per le Marche - **Italo Tanoni**
Sede: Piazza Cavour, 23 60121 Ancona
tel. 071-2298.483
Fax: 071-2298.264
www.consiglio.marche.it/difensorecivico
difensore.civico@regione.marche.it

UFFICI PER L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

- **U.E.P.E. ANCONA**

Direzione: Dr.ssa Elena Paradiso
tel. 071-2070431
fax: 071-2070442
Via Mamiani, 14
CAP 60100
uepe.ancona@giustizia.it

- **U.E.P.E. MACERATA**

Direzione: Funzionario di servizio sociale, Patrizia Cuccù

tel. 0733-236616

fax: 0733-239370

Via Weiden, 22

CAP 62100

uepe.macerata@giustizia.it

PROVEDITORATI DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

- **Dap - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria**

tel. 06-66591
Largo Luigi Daga, 2
00164 Roma

- **Provveditorato Regionale Marche - Ancona**

Direzione: Dr.ssa Ilse Runsteni
tel. 071-898793
fax: 071-2806806
Via Martiri della Resistenza, 17/a
CAP 60121
pr.ancona@giustizia.it